

## *Muri e praterie*

A proposito dell'invasione dell'Europa ad opera di orde di immigrati clandestini provenienti per lo più dall'Africa e dal Medio Oriente e professanti in maggioranza le farneticazioni maomettane e coraniche, all'intenzione di contenerla se non proprio di azzerarla manifestata sempre più da singoli, gruppi sociali e nazioni, i sinistri e i cattocomunisti capeggiati dall'argentino Bergoglio controbattano con ipocrita, demenziale, distruttivo buonismo esortando a non costruire muri, bensì ponti.

Tra l'altro, ad avviso delle loro tossiche convinzioni, i muri sarebbero totalmente inutili. Indagate in ogni prospettiva e in ciascun risvolto, siffatte esternazioni evidenziano un obnubilamento cosmico e ignoranza degli eventi storici smisurata.

L'edificazione di muri, infatti, è una delle attività umane più ricorrenti della storia e non occorrono facoltà divinatorie spiccate per preconizzare che, malgrado i deliri sub-mentali di sinistri e cattocomunisti, siffatta applicazione continuerà fino alla permanenza degli ultimi due individui umani sulla Terra.

Perché, con pertinenza valutativa difficilmente confutabile, coloro che ragionano (purtroppo una percentuale degli umani non molto espansa) hanno consapevolezza della ineliminabile egemonia della condizione *homo homini lupus* e del fatto che, per sopravvivere essa imperando, si è costretti a premunirsi in tutte le maniere, *in primis* appunto infrapponendo muri a contrasto della violenza aggressiva degli «altri da sé» alieni.

Espressione poi di idiozia senza confini è l'egutturazione che i muri sono inefficaci: essi, invece, raggiungono quasi sempre il loro scopo, impedendo, per tempi più o meno protratti, l'esonazione dei nemici entro il territorio di quanti per propria salvaguardia li hanno edificati o rendendola, allorché la pulsione invasiva malgrado tutto prevale, meno insopportabile per averla via via estenuata.

È possibile inoculare un atomo di coscienza nei cervelli frastornati di sinistri e cattocomunisti, evocando, per loro se pure poco probabile attiva memoria, la muraglia cinese, i valli issati lungo i confini dell'impero dai Romani, i castelli medioevali, le mura per secoli (per millenni, in verità) costruite a difesa di quasi tutte le città dell'orbe terracqueo, le possenti fortezze militari europee e i mitici «forti» dell'epopea americana avverso gli indiani, a dire il vero più aggrediti che assalitori?

È perspicuo annoverare nella categoria dei muri anche il progetto statunitense voluto dal grande presidente USA Ronald Reagan «Guerre stellari», che con la sua sola ideazione fornì un contributo essenziale (a causa degli immani oneri finanziari che comportò per allestimento di contromisure) alla dissoluzione dell'URSS, fino ad allora minacciante un sovvertimento apocalittico degli assetti mondiali, mediante eruzione della sua potenza militare fuori dalla «cortina di ferro».

E dunque, opposizione durissima e dissacrante alle stolide ciance e moralistiche allucinazioni degli ebbri di comunismo e degli eversori del magistero ecclesiale, ingannati dal Bergoglio falso profeta: i muri per tenere lontani da sé i nemici e vivere in situazione di almeno relativa sicurezza hanno funzione primaria (oltre che per ulteriori motivi sui quali a breve mi intratterrò).

Le convinzioni finora sostenute si riferiscono alla dimensione sociale e comunitaria dell'esistenza delle persone: se si riguarda la questione dei muri in rapporto ai singoli individui umani, con immediata evidenza balza in primo piano la circostanza che lungo l'intero corso della storia umana e oggi con inesausta applicazione gli individui si sono affannati e tuttora persistono a frapporre barriere difensive e protettive tra sé e una consistente percentuale dei congeneri, pregiudizialmente percepiti ostili, inclini all'invasione e all'appropriazione delinquenziale degli spazi di propria pertinenza e dei valori in essi custoditi: ciò mediante edificazione di muri sempre più ostativi e protezione degli ambienti privati o riservati a gruppi ristretti tramite porte e portoni, serrature non facilmente violabili, cancelli e inferriate, blindature, meccanismi di allarme man mano più sofisticati, .....

Nel titolo della corrente argomentazione ho incluso la parola «praterie» in connessione a «muri», in verità in rapporto di antinomia rispetto agli stessi. Infatti, i gruppi umani ontologicamente «nomadi» che non costruiscono muri e soggiacciono alla pulsione endemica di abbattere quelli edificati dalle nazioni stanziali e di insediarsi, per lo più assecondando una inclinazione di devastazione, nei territori invasi e violati, concepiscono gli spazi geografici di propria provvisoria allocazione e quelli degli «altri da sé» (curatori e utilizzatori anche economici dei territori in cui sono stabilmente installati e che proteggono e difendono mediante fissazione di confini) alla stregua appunto di *praterie* nelle quali scorrazzare a proprio libito, in figura e predisposizione di cacciatori violenti di prede e beni, dilapidatori parassitari delle sostanze prodotte con intelligenza, fatica e sudore dalle popolazioni industriose che bramano di opprimere e soppiantare.

È soggetto di presso che egemonica condivisione il convincimento che il processo di civilizzazione sia un valore, anzi la qualificazione più idiosincratca dell'umanità. Ebbene, tutte le espressioni umane categorizzabili *sub specie* della civiltà (arti della parola, del suono e dell'immagine, sistemi e idee filosofici, teorie scientifiche e realizzazioni tecnologiche, altre manifestazioni innumerevoli della cultura) sono proiezioni di sé di persone che sono vissute e vivono al riparo di muri e altri artifici posti in essere per garantire sicurezza e quiete, entro l'ordine assicurato dall'esistenza e dal rispetto di regole, nel seno di una comunità spiritualmente con-senziente di sodali.

I nomadi delle praterie invece sostanzialmente nulla generano che sia culturalmente perspicuo, si consumano nella mera loro esistenza contingente senza lasciare tracce evidenti del loro transito e tanto meno opere stratificate in vera e propria *storia*, al massimo fagocitano i cascami della cultura peculiare dei popoli dei muri, con orientamento bassamente utilitaristico, di subitaneo sfruttamento, con effimera inculturazione non supportata da coscienza autentica.

Se l'umanità fosse un empireo di sostanze angeliche, le barriere sarebbero pleonastiche: poiché però prevale nei comportamenti umani l'inclinazione endemica alla malvagità, inevitabili e soli o quasi strumenti di salvezza sono i muri e le mura, i valli, le fortificazioni, i fossati e i ponti levatoi.